



In Belgio primo sì alla legge

Eutanasia anche per i bambini Più che un diritto è un delitto

*Genitori e psicologo diranno se il piccolo malato è in grado di decidere sulla sua sorte
Iter ipocrita: come può un fanciullo di 7-8 anni avere una tale capacità di giudizio?*

... segue dalla prima
GIORDANO TEDOLDI

(...) di sottoporsi all'eutanasia. Mercoledì una commissione del senato ha votato, con ampia maggioranza, a favore del disegno di legge che prevede che i bambini incurabili possano scegliere di morire, dopo che uno psicologo abbia valutato la loro capacità di decidere, e con il consenso dei genitori. Se la legge dovesse passare anche in parlamento, il che è considerato scontato, il Belgio supererebbe nell'estensione dell'eutanasia anche l'Olanda, dove è già consentita per i bambini dai dodici anni, con cinque casi di applicazione dal 2002.

In realtà il Belgio ha già una legislazione molto permissiva, consentendo l'eutanasia anche agli adulti non terminalmente malati. Ma mentre il suicidio di un adulto, dentro o fuori da una cornice normativa, ha inevitabilmente a che fare, salvo i casi di alterazione mentale, con una scelta chiaramente volontaria, quando il problema si sposta sui bambini, e su quelli molto piccoli in particolare, la volontarietà diventa un concetto molto sfuggente. Non sorprende dunque che su una questione così spinosa la coalizione di governo, guidata dal socialista Elio Di Rupo, si sia spaccata, con i cristiano democratici della maggioranza che hanno votato contro la legge, mentre dall'opposizione sono arrivati i voti favorevoli dei verdi e dei separatisti fiamminghi.

LE DUE FAZIONI

I favorevoli sottolineano che il voto in commissione è un passo importante «non solo per i bambini ma anche per i dottori che devono affrontare certe situazioni», mentre gli oppositori sollevano il dubbio che un bambino non sia capace di prendere una decisione così drammatica. Come ha dichiarato Els van Hoof, senatore dei cristiano democratici fiamminghi: «A volte ci dicono che i limiti di età sono arbitrari, ma provare a giudicare se un minore sia in grado di fare una scelta simile è anche più arbitrario». In effetti la legge affida un compito delicatissimo agli psicologi, che sono chiamati a valutare se il bambino, che può essere anche molto piccolo, sia in grado di scegliere, cioè comprendere che ha una malattia incurabile e che, se lo vuole, può abbreviare le sue sofferen-

ze lasciandosi uccidere dai medici.

Ora a noi pare che ogni stazione di questo calvario, e qualunque psicologo assennato lo confermerebbe, è semplicemente assurda per un bambino. La legge, col suo proposito di razionalizzare un fenomeno umanamente inaccettabile, come quello di un bambino che sia malato terminale, tenta col passaggio del parere dello psicologo di lavarsi la coscienza da ciò che, immediatamente dopo, consente: la soppressione del

bambino, diventato, grazie a quel fragilissimo parere, improvvisamente libero di giudicare. Un circolo vizioso: il bambino è libero perché così lo valuta lo psicologo, e se lo dice lo psicologo, il bambino diventa libero, e dunque la legge è giusta perché non compie nessuna forzatura ma accompagna una libera

scelta. Ma che libertà vera è quella che richiede il parere di uno psicologo? Ma il punto centrale resta che un bambino di cinque, otto, dieci anni non è

libero di volere la propria morte perché così dice uno psicologo. A quell'età, è difficile anche semplicemente afferrare l'idea della distruzione di sé, e del nulla o di qualunque cosa ci attenda dopo la fine. Figurarsi poi accettare l'idea che l'eutanasia è la soluzione migliore alla propria malattia terminale.

CONSENSO SURREALE

Un bambino di otto anni dovrebbe essere in grado di fare un ragionamento di portata morale del livello di un filosofo stoico. E questo ragionamento dovrebbe essere ritenuto avvenuto, nella sua mente non plagiata, e tramite le sue parole, da uno psicologo. Se non è una legge grottesca questa, nella

sua ingenua ambizione di ricondurre a logica consequenzialità una serie di imponderabili, di immaginazioni cui non potrà mai avere accesso, non sappiamo cosa possa esserlo. La stessa idea di consenso, applicata a un bambino, e sotto lo shock di una situazione disperata, non può essere considerata valida. Se, per ipotesi, rinvenissimo nei cassetti di questi bambini sventurati un testamento, lo considereremmo un documento grottesco, surreale.

Eppure, la legge belga è in questa direzione che va, fingere che i bambini siano adulti che possano affrontare il momento della morte con la freddezza che, tra gli stessi adulti, hanno in pochissimi.



Elio Di Rupo [LaPresse]

DOPO GLI INSULTI DELL'ATTORE A UN PAPARAZZO



«Omofobo»: cancellato il talk show di Alec Baldwin

Dopo una messa in onda di appena sei settimane, il programma di interviste *Up Late with Alec Baldwin*, condotto dall'attore statunitense, è stato cancellato definitivamente dall'emittente americana MSNBC. I due si sarebbero divisi «di comune accordo». Il talk show era

già stato sospeso per due settimane dopo che Baldwin, 55 anni, aveva rivolto un insulto omofobico ad un giornalista in una via di New York. L'attore, in particolare, aveva discusso con i fotografi appostati di fronte alla sua abitazione, salvo poi scusarsi per le parole usate.

«Non avevo intenzione di offendere nessuno con la mia scelta delle parole, però è chiaro che mi sono espresso così e di questo mi dispiace profondamente». Le parole, aveva aggiunto Baldwin «sono importanti. Io l'ho capito, e in futuro le sceglierò con più giudizio»

Claudia Mori e la figlia lesbica

Per i Celentanos i gay sono «rock» solo in televisione (ma non in famiglia)

... CHIARA PELLEGRINI

■ ■ ■ Predica bene, chi predica ultimo. Adriano Celentano, è un po' come il papà di Carletto, quello della canzone di Corrado. Correva l'anno 1983 e Corrado Mantoni incise, assieme al piccolo Simone Jurgens, figlio di uno degli autori di fiducia di Corrado, una filastrocca. Piccoli rimproveri di un padre nei confronti di un figlio un po' monello, Carletto appunto. «E questo non si dice e questo non si fa», recitava una delle strofe. E così fa il Molleggiato. Vuoi che vada ospite a Sanremo o che torni in tv con un oneshow

non rinuncia a lunghi sermoni penitenziali, con i quali bacchetta malcostumi e atteggiamenti degli italiani.

Correva un altro anno, il 2005. E Celentano è su Raiuno con il programma *Rockpolitik*, uno spettacolo incentrato sulla politica, che lanciò il tormentone «rock» e «lento». Era abitudine per il Molleggiato aprire ogni puntata con un lungo elenco di cose «in» e «out». Nella seconda puntata Celentano parla anche degli omosessuali e dice: «I gay sono rock, ma i matrimoni gay sono lenti, pietrificati».

Qualche giorno fa, Rosalinda Celentano, in un'intervista al settimanale *Vanity*



Adriano Celentano [Ansa]

Fair, dichiara la propria omosessualità e ammette di amare una collega attrice, Simona Borioni. Di più, vorrebbe «sposare» la donna che ama. Senza banalizzare si può azzardare a dire, sia dalle indiscrezioni gossip, sia dal look «rock» di Rosalinda, che la notizia non sorprende. Stupiscono, invece, le parole tutt'altro che «rock» attribuite da Rosalinda al padre: «Adriano diceva che ero anormale». E la mamma? Claudia Mori, racconta la figlia, «era autoritaria, severa. Mi sorprese a baciare un'amica. Pianse, mi chiese dove avesse sbagliato, disse: piuttosto che una figlia «così» - ma usò quel termine

per me orrendo che è «lesbica» - meglio una stanza vuota. Disse pure che a darmi il resto ci avrebbe pensato mio padre in villa. La punizione fu dura. Mi consegnò anche una lettera di venti pagine che partiva da Adamo ed Eva e dalla religione per decidere che ero un'anormale». I panni «sporchi» sono stesi e sventolano in piazza. La Mori corre ai ripari e, nonostante abbia sempre rifiutato interviste sull'argomento, difendendo la privacy della famiglia, si lancia in un'intervista fiume al *Corriere della sera*. Lo fa, spiega, «per poter essere d'aiuto a genitori e figli che si trovano nella stessa situazione». Confessa, così, di amare «lo stesso» Rosalinda e che «avrei dovuto dirglielo prima che per noi non cambiava niente». «Non succederà più...».

PROTESTA ESTREMA

Choc in Francia
suicida un'altra
coppia di anziani

PARIGI Due casi in pochi giorni. Due coppie di anziani che si tolgono la vita per paura di quello che sarebbe potuto accadere loro. Due gesti che in Francia hanno riaperto il dibattito sull'eutanasia: già entro fine anno potrebbe essere presentato un progetto di legge sul tema. Lui 84, lei 81 anni, sono stati ritrovati morti nella loro camera da letto, a Parigi, in un appartamento nel VII arrondissement. Stanchi di vivere, hanno deciso di mettere fine ai loro giorni. E lo hanno fatto insieme, ingerendo dei farmaci. Lo scorso venerdì la stessa decisione era stata presa da un'altra coppia di anziani coniugi. Georgette e Bernard Cauzes, 86 anni, si erano tolti la vita in una stanza dell'hotel Lutetia, sempre nella capitale francese, stringendo un sacchetto di plastica intorno alla testa. Un piano messo a punto da oltre dieci anni. Perché i due «temevano la separazione e la fine dell'indipendenza più di qualsiasi altra cosa». Lo ha spiegato il figlio, rivelando il contenuto di una delle due lettere lasciata dalla coppia. Nella seconda, rivolta all'opinione pubblica francese, Georgette ha condannato il governo e ha espresso «la sua rabbia» contro l'impossibilità di accedere all'eutanasia o al suicidio assistito, chiamandola «la dolce morte», perché la «legge la proibisce». La donna ha anche chiesto al figlio di proseguire nella loro lotta. Francois Hollande aveva parlato di legge sull'eutanasia all'inizio del suo mandato, ma l'impopolarità della legge «Marriage pour tous» a favore dei matrimoni gay, e il suo gradimento andato a picco l'hanno portato a rimandare il momento. Il presidente ha comunque promesso un progetto di legge entro la fine dell'anno, dopo aver ricevuto le conclusioni di un jury del Comitato etico il 16 dicembre. Secondo un recente sondaggio il 92% dei francesi sarebbero favorevoli all'eutanasia per i malati incurabili.